

I grandi cantieri del PS: sanità, lavoro, ambiente

di Marina Carobbio Guscetti,
consigliera nazionale e vicepresidente del Partito Socialista Svizzero

Un tema, questo, che caratterizzerà l'anno in corso, quando si voterà sull'iniziativa popolare lanciata dal nostro partito e da altre organizzazioni per una cassa malati pubblica a livello federale. Il probabile e già annunciato No del parlamento non indebolirà la nostra convinzione che sia giunto il momento di cambiare sistema d'assicurazione malattia passando da un sistema basato sulla concorrenza tra le casse malati che non funziona più, con il quale i premi aumentano ogni anno (e nel contempo in Ticino si tagliano i sussidi ai premi), a una cassa malati pubblica nazionale più efficace e trasparente.

Sono infatti oltre 60 attualmente le casse malati, che offrono ben 300 mila modelli assicurativi. Una vera giungla, nella quale è difficile districarsi, dove la trasparenza è scarsa, la vigilanza sulle casse malati limitata e la caccia ai cosiddetti buoni rischi, ossia gli assicurati giovani e sani, la fa da padrone. Chi non conosce le trafilate per vedere riconosciute cure e prestazioni ammesse

La metà legislatura è passata e alcuni temi importanti per il Partito Socialista sono già stati affrontati sia a livello parlamentare sia a livello popolare. Vale la pena ricordarne alcuni, come la decisione di abbandonare l'energia nucleare e di intraprendere la svolta energetica, svolta per la quale il contributo del Partito Socialista è stato determinante; l'importante mobilitazione a favore dell'iniziativa 1:12 per salari equi; il voto parlamentare a favore di una medicina di famiglia accanto al No popolare al managed care. Non è un caso se ho citato due temi di politica sanitaria che ben indicano come il Partito Socialista sia da sempre attento a una medicina di qualità e accessibile a tutti.

dall'assicurazione di base o le pressioni per stipulare costose assicurazioni complementari? La concorrenza tra le casse malati è una pratica sfavorevole per molti pazienti, ecco perché è giunto il momento di cambiare un sistema assurdo e ingiusto e di avere una cassa malati pubblica.

Grande tema del 2014 sarà anche il voto popolare sul salario minimo di 4'000 franchi, risposta concreta al dumping salariale. Il voto sull'iniziativa 1:12, per la quale in Ticino – è doveroso ricordarlo ancora – per poco i Sì non hanno sfiorato il 50%, e l'ampio dibattito nell'opinione pubblica sui divari salariali hanno dimostrato quanto il tema sia sentito. Sempre alle Camere ci si sta occupando anche di un altro tema molto importante per il nostro Cantone: quello del raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo. Se il Parlamento federale deciderà di approvare la costruzione di questo costoso regalo alle lobby degli autotrasportatori, l'Iniziativa delle Alpi con il Partito Socialista e numerose altre organizzazioni lancerà il referendum.

Sanità, lavoro e ambiente: questi i tre assi centrali della campagna elettorale per le elezioni federali del 2015. Questi i tre temi centrali che caratterizzano la politica dei Socialisti e delle Socialiste nella seconda metà della legislatura.



Il salario minimo è anche una questione etica

di Saverio Lurati,
presidente del Partito Socialista Ticino

Negare l'esistenza di un grave problema salariale in Svizzera equivale a fregar-sene altamente. Per la maggioranza borghese 430 mila persone che guadagnano meno di 22 franchi all'ora e quindi meno di 4'000 franchi al mese per un impiego a tempo pieno sono «quantité négligeable»: le migliaia di lavoratori e lavoratrici vittime di dumping salariale o costrette a salari bassi e poco decorosi, sono – né più né meno – cittadini e cittadine di serie B.

Sono tutt'altro che rari anche i casi di persone che devono cavarsela con meno di 3'000 franchi al mese, specialmente nelle regioni di frontiera come il Ticino, dove la manodopera locale viene sostituita da quella frontiera anche nel terziario. Sfidiamo chiunque a sostenere che in Svizzera si possa vivere decorosamente con meno di 4'000 franchi al mese, mentre crescono inesorabili i costi per l'alloggio, per la cassa malati, per la formazione dei figli. La situazione diventa sempre più drammatica, e a poco servono anche i contratti normali, che prevedono salari attorno ai 3'000 franchi. Anche laddove esistono contratti collettivi, non sempre prevedono salari minimi di 4'000 franchi. Contratti che, peraltro, sono contestati proprio dalle associazioni padronali.

«Gli obiettivi degli iniziativaisti sono lodevoli, combattere la povertà è importante. Fissare arbitrariamente un salario minimo non è invece una soluzione efficace, per questo motivo è necessario respingere l'iniziativa»: sono le parole del consigliere federale Johann Schneider-Ammann. Ci vuole

Mentre in Germania le maggiori forze politiche (CDU, CSU e SPD) hanno deciso di introdurre un salario minimo per lottare contro i bassi salari, in Svizzera il Consiglio nazionale spazza via l'iniziativa sul salario minimo di 22 franchi all'ora. Si direbbe che la maggioranza borghese viva su un altro pianeta – totalmente distaccato dalla realtà vera del Paese – oppure che non la voglia vedere, coprendosi gli occhi con spesse fette di salame.

già un bel coraggio a parlare di arbitrarietà. «Arbitrario» significa «abusivo», «illegittimo». In verità gli abusi li compiono quei datori di lavoro che sfruttano la manodopera e poi minacciano ai quattro venti di delocalizzare all'estero se dovranno pagare salari minimi dignitosi. Illegittimo, per un Paese ricco come

la Svizzera, sono le condizioni di povertà e di precarietà che caratterizzano la vita di centinaia di migliaia di persone. La vera responsabilità va dunque interamente ai datori di lavoro, che sfruttano il dumping salariale per sostituire il personale residente: un meccanismo che verrebbe impedito se fosse garantito un salario minimo.

Nel corso del dibattito alle Camere federali, la maggioranza della classe politica elvetica si è preoccupata soprattutto delle zone di confine dove molti posti di lavoro potrebbero semplicemente venire cancellati. Ma chi sono questi politici? Si sono mai dati la pena di uscire dalle loro gabbie dorate? Di andare nelle zone di confine per toccare con mano una realtà sociale e salariale esasperata, spesso oltre la soglia del dolore?

Il lavoro è sempre stato, è e sarà al centro delle preoccupazioni del Partito Socialista. In Ticino non è sentita soltanto la questione salariale, bensì anche quella dell'equità – che assume una valenza morale ed etica che travalica il confine dei partiti –, quella dell'ambiente e del territorio, sacrificati alla logica dei capannoni industriali dove il dumping salariale è realtà quotidiana. Queste aziende, che offrono un'occupazione a scarso valore aggiunto per sfruttare la manodopera frontiera ed escludere dal mercato del lavoro quella residente, possono alzare le tende anche domani mattina. La migliore risposta a dumping e precarietà è dunque il salario minimo legale di 4'000 franchi al mese, che stando ai sondaggi gode di un ampio credito nella popolazione e che faremo di tutto per trasformare in realtà. Per il PS non esiste lavoro senza diritti e dignità.





di Bruno Cereghetti, deputato PS in Gran Consiglio e consulente

Per questo si tratta di una misura antisociale. Da combattere, se si crede che lo strumento del sussidio per il premio dell'assicurazione malattie debba aiutare le economie domestiche di condizioni economiche modeste

ad affrontare con mezzi adeguati un premio assicurativo, in Ticino, gonfiato da anni rispetto al reale fabbisogno.

Ma è anche una misura inopportuna, perché è arrivata, del tutto inaspettata, all'ultimo momento. Il messaggio governativo data del 24 settembre 2013 e l'approvazione parlamentare è avvenuta qualche giorno prima dello scadere del termine per cambiare assicuratore malattie. Un brutto vizio, questo, a cui abbiamo già assistito qualche anno fa con il cambio, sempre socialmente in peggio, del sussidio per i beneficiari di prestazione complementare AVS o AI.

Ma perché è capitato questo? La ragione è ben lontana dalla propaganda non veritiera – ma apparentemente allettante, al punto che qualcuno ci è anche cascato – della spinta verso il modello assicurativo del medico di famiglia. Se fosse stato vero che era un orientamento virtuoso verso forme di contenimento dei costi della malattia, il messaggio sarebbe uscito ben prima, e con ben altro spessore. La verità è tutt'altra. Si sa che le finanze del Cantone sono in uno stato critico e che il Preventivo per l'anno 2014 è sull'orlo del collasso.

Bisognava insomma raggranellare parecchi milioni da sacrificare sull'altare generale dei conti pubblici. In modo assai strano, l'offerta è giunta dal DSS, che ha risolto di togliere una risorsa importante ai più poveri per garantire una certa stabilità temporanea all'erario pubblico. Non ai più ricchi, o sfofando certi esuberanti che si fa finta di non vedere, ma proprio ai più poveri. E povero è quello Stato che toglie ai meno abbienti per continuare a mantenere certe comodità a chi tutto sommato sta meglio. Solo che c'era un problema non indifferente. Un taglio ai sussidi era già avvenuto l'anno scorso, e di quelli non certo lievi. Per il 2014 non si poteva più operare allo stesso modo, allora nel bel mezzo dell'estate qualcuno ha escogitato la favoletta

La misura sui sussidi nell'assicurazione malattie si configura come un taglio lineare che colpisce in maniera marcata le economie domestiche di condizioni economiche più deboli. La famiglia di 4 persone più povera perderà di colpo 410 franchi all'anno. Ma ci sarà anche la famiglia di 4 persone che subirà un taglio secco di 631 franchi all'anno. Decisamente troppo.

del medico di famiglia, ossia, in sostanza, qualcosa di buono. Ma si tratta di una ponzata priva del necessario fondamento scientifico.

Parte infatti dal presupposto che nessuno degli attuali assi-

curati sussidiati abbia già aderito a questa formula. In realtà parecchi l'hanno già fatto da un pezzo, in quanto già il precedente modello dei sussidi favoriva, anche economicamente, chi operava questa scelta. Nessuno di certo sa dire quanti siano gli assicurati sussidiati che già sono coperti con il medico di famiglia. Per questi, e sono tanti, non c'è scampo: devono subire il taglio lineare dei sussidi e basta. Al punto che qualcuno penserà se vale ancora la pena accettare questa limitazione per l'accesso alle cure, e ritornerà alla forma libera ordinaria. Ecco perché questa misura è anche inopportuna e rischia di generare effetti contrari. Per chi crede in una socialità utile, ossia che aiuti veramente chi ha meno risorse ad affrontare dignitosamente i costi della vita, e in questo caso i costi dell'assicurazione malattie, questa misura è inguardabile. E quindi da rigettare. Con sociale convinzione.

REFERENDUM

Tagli ai sussidi delle casse malati

Il PS ha lanciato con energia il referendum contro i tagli ai sussidi delle casse malati votati dal Gran Consiglio. Perché è una misura antisociale; perché i premi delle casse malati aumentano, mentre i redditi diminuiscono; perché gli aumenti potranno arrivare addirittura oltre il 20%; perché il sistema delle casse malati è una giungla nella quale è difficilissimo orientarsi; perché 5'600 persone saranno del tutto escluse dai sussidi.

Amnistia cantonale: né necessaria, né possibile

di Pelin Kandemir Bordoli,
capagruppo PS in Gran Consiglio

Dopo la bocciatura in Gran Consiglio l'anno scorso di una prima proposta di amnistia cantonale, oggi una maggioranza formata da PLRT, PPD, Lega, UDC e Verdi ha approvato una nuova proposta di amnistia cantonale per le persone fisiche e giuridiche.

Chi ha evaso il fisco per anni sottraendo importanti risorse allo Stato, a scapito ovviamente dei contribuenti onesti, potrà autodenunciarsi e avere uno sconto del 70% sul dovuto.

La proposta solleva una questione di principio: è eticamente accettabile premiare chi per anni ha evaso il fisco, discriminando chi ha sempre fatto il proprio dovere?

In realtà quest'amnistia intacca il principio della parità di trattamento fra contribuenti: chi ha dichiarato correttamente ha pagato il 100%, chi ha fatto il furbo pagherà solo il 30%. La proposta inoltre traballa dal profilo giuridico: diversi fiscalisti la ritengono incompatibile con la Costituzione federale (Cst) e con la Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni.

Una perizia della Divisione delle Contribuzioni del Canton Ginevra (Cantone che ha bocciato poi in votazione popolare la proposta di amnistia) del giugno 2010 aveva avanzato forti dubbi circa la compatibilità di un'amnistia cantonale con il principio dell'uguaglianza di trattamento (art. 8 cpv. 1 Cst), con il principio dell'imposizione secondo la capacità economica (art. 127 cpv. 2 Cst), così come con il principio della preminenza del diritto federale (art. 49 Cst). I fautori dell'amnistia prospettano nuove entrate per lo Stato e la ritengono utile per l'economia e la piazza finanziaria del Cantone. Ma anche qui vengono smentiti. Se si approfondiscono le possibili ripercussioni econo-

miche dell'amnistia fiscale cantonale, si deve giungere alla conclusione che nella migliore delle ipotesi è inutile quando non addirittura controproducente. È noto che le categorie di contribuenti interessate a un eventuale condono fiscale sono quelle il cui reddito e il cui patrimonio sono particolarmente elevati.

Ma sono proprio le categorie con un interesse al consumo relativamente moderato. Inoltre non è detto che i patrimoni liberati dall'amnistia vengano automaticamente investiti nel Cantone. Così come è alquanto illusorio sostenere che il condono fiscale potrebbe indurre le aziende del Cantone a incrementare i propri investimenti. O ancora pensare che grazie all'amnistia si possano attirare nel Ticino fondi alternativi e sostenere così la piazza finanziaria. La maggioranza continua anche a sostenere che «tanto l'amnistia non costa nulla», quindi non ci sono controindicazioni nell'attuarla. Ebbene, è falso anche che l'amnistia non costi nulla.

Oggi in Svizzera quindi pure in Ticino esiste già una mini amnistia che può essere applicata secondo la legge federale sulla semplificazione del recupero d'imposta in caso di successione e l'introduzione dell'autodenuncia esente da pena. Questa Legge prevede un'amnistia degli eredi e un'amnistia individuale. Già oggi quindi tutte le persone che si autodenunciano spontaneamente possono beneficiare di condizioni particolari, non sono perseguite penalmente né multate, ma devono impegnarsi a pagare quanto sottratto al fisco negli ultimi anni; nel caso degli eredi il pagamento avviene solo sugli ultimi tre anni. Quindi già oggi il nostro sistema non è per nulla punitivo e permette a chi ha evaso il fisco di autodenunciarsi senza incorrere in una pena. Proporre ora addirittura uno sconto del 70% a chi ha evaso il fisco è una misura ingiusta e umiliante per i contribuenti onesti.

REFERENDUM

No all'amnistia fiscale

Il PS ha lanciato con energia il referendum contro l'amnistia fiscale. Questo referendum si oppone all'amnistia fiscale che premia chi ha nascosto al fisco i guadagni «in nero». A danno di chi invece ha sempre pagato le imposte fino all'ultimo centesimo. L'amnistia è immorale perché premia chi ha imbrogliato; perché è un'ingiustizia verso chi è sempre stato onesto; perché non è vero che aiuta a combattere la disoccupazione.

I formulari per la raccolta di firme per il referendum contro l'amnistia fiscale possono essere scaricati dal sito web del Partito Socialista:
www.ps-ticino.ch

ps.ch

Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS, Piazza Governo 4,
6500 Bellinzona

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS
simpatizzanti e PD in Svizzera

Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch

Cambiamenti d'indirizzo: psabo@pssvizzero.ch

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 4'500 copie